

RECENSIONI

ADRIANO FABRIS, *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Carocci editore, Roma 2018, 128 pp.

Il testo di Adriano Fabris affronta in modo completo e approfondito le varie problematiche legate alla modifica del modo di vivere dell'uomo e del suo ambiente naturale in seguito all'innovazione scientifica e tecnologica, che negli ultimi anni è andata incontro a un'enorme accelerazione. L'attività produttiva è un'attività connaturata all'essere umano, gli appartiene intrinsecamente. Tuttavia, se da una parte è vero che gli ambiti della cultura e della tecnica hanno da sempre accompagnato la vicenda umana, non per questo l'evoluzione delle nuove tecnologie viene automaticamente a porsi in continuità rispetto ad esse. Tecnica e tecnologia non si equivalgono. Si legge in *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*: «[L]a tecnologia dunque, come sistema della tecnica, è in grado di sviluppare un agire che in buona parte risulta indipendente dall'agire umano e con il quale l'agire umano deve a sua volta fare i conti» (p.16). La novità rappresentata dai dispositivi tecnologici rispetto al passato è qualcosa su cui dobbiamo riflettere: porci delle domande sul nostro agire, anche in relazione alle tecnologie con le quali abbiamo a che fare quotidianamente, è il primo fondamentale passo di una presa di coscienza della realtà in cui viviamo; questo perché oggi noi non solo agiamo su queste macchine, ma con esse "interagiamo". Tra tecnica e tecnologia vi è allora un vero e proprio "salto". Tutto ciò comporta un sempre più difficile controllo da parte dell'uomo, dovuto sia al grado di autonomia che la tecnologia sta sempre maggiormente acquisendo, sia all'enorme quantità di dati che i suoi apparati consentono di immagazzinare e trasmettere.

Si tratta soprattutto di quei *media* tecnologici che ogni giorno utilizziamo per comunicare. Pensiamo ad esempio al cellulare o al computer, con i quali instauriamo un rapporto "personale". Lo smartphone è sempre con noi, è un piccolo computer a portata di mano che ci dà la possibilità, in qualsiasi attimo della giornata, non solo di telefonare, fotografare o ascoltare musica, ma anche di condividere queste attività attraverso applicazioni di messaggistica o *social network*, sui quali siamo presenti grazie a internet. La rete ci consente dunque di rapportarci costantemente con altre realtà e con altre persone. Ma che cosa cambia nel nostro modo di comunicare? Che cosa cambia nella nostra percezione della realtà? In che modo cambiano i nostri comportamenti, il nostro modo di pensare, le nostre abitudini? In generale, che cosa cambia nelle nostre vite? Sono questi gli interrogativi cruciali di fronte ai quali Fabris ci mette di fronte.

Se si presta attenzione al fatto che i dispositivi tecnologici quotidianamente

adoperati dischiudono veri e propri “ambienti” in cui siamo immersi, la domanda di fondo che dobbiamo porci riguarda la sovrapposizione dei piani della realtà, che spesso siamo portati ad attuare: perdendo l’orientamento, arriviamo persino ad attribuire all’ambiente *online* e a quello *offline* in cui viviamo lo stesso valore, confondendo la realtà effettuale con quella “virtuale”. Se è vero che da sempre, nella sua storia, l’uomo ha tentato di rappresentare la realtà con cui è in relazione, spingendosi fino al tentativo di coglierla in se stessa per mezzo della fotografia o della televisione, oggi egli arriva addirittura a creare spazi e mondi artificiali con i quali interagire. Questo non implica però che si acconsenta acriticamente al sopravvento di tale tipo di realtà (virtuale) sul mondo in cui gli uomini realmente vivono, invertendo il rapporto con esso.

L’immagine di uno “sviluppo lineare” che va dalla tecnica alla tecnologia è solo il primo e importante punto di partenza di una serie di riflessioni che il libro di Adriano Fabris offre al lettore. Tali riflessioni si mostrano sin da subito non solo come pertinenti alla situazione che vogliono analizzare. Esse concernono infatti anche le prospettive future e le possibili conseguenze che le tecnologie dell’informazione e della comunicazione dischiudono. Non basta scattare, con un “clic”, una fotografia della nostra società. Ciò che è soprattutto importante, è cogliere il dinamismo inarrestabile che lo sviluppo tecnologico introduce nella vita sociale.

Il suggestivo richiamo a film come *2001: Odissea nello spazio* nel caso del rapporto tra tecnica e tecnologia, e il riferimento ad altri film nel corso del testo, esemplifica poi, così come l’autore si propone di fare, la trattazione di queste tematiche. Il titolo stesso del libro, inoltre, espone immediatamente il suo intento: esso da un lato vuole fornire una trattazione complessiva, approfondendo qual sono e come funzionano le tecnologie della comunicazione (dalla fotografia al cinematografo, dal cinema alla radio e alla tv, fino ai media digitali: computer, smartphone, robot); dall’altro lato persegue uno scopo ben preciso: rispondere all’urgenza di una trattazione che si instauri a partire da una prospettiva etica; fare riflettere su come noi, nel tempo in cui viviamo, qui e ora, possiamo predisporci nel miglior modo possibile al rapporto sia con gli strumenti tecnici sia con gli apparati tecnologici.

È necessaria per questo un’etica che tenga specificatamente conto delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Per quanto sia difficile oggi l’applicazione di norme generali a casi concreti, l’analisi di Fabris tiene strettamente insieme due approcci: da un lato il riferimento a prescrizioni e a regole specifiche di comportamento, dall’altro l’imprescindibile orizzonte propriamente etico, cioè la capacità umana di “orientare” le proprie azioni. Non dobbiamo pertanto lasciarci sospingere – trasportati dal dirompente

flusso della tecnologizzazione – verso la deriva che conduce all'identificazione di uomo e macchina. Abbiamo piuttosto l'obbligo di compiere un'inversione che ci riporti, in ultima analisi, a chiedere insieme all'autore: che cosa ci caratterizza in quanto “soggetti morali” nelle nostre relazioni con le macchine?

Rosamaria Zumbo*

*Docente di storia e filosofia nei Licei (roseidos@virgilio.it).

L. BENEDETTO – M. INGRASSIA (a cura di), *Crescere connessi: risorse e insidie del web*, Edizioni Junior, Parma 2017, 236 pp.

Il volume *Crescere connessi* offre un contributo completo ed equilibrato al più recente dibattito sulla natura e sull'uso delle nuove tecnologie. Senza stigmatizzare o esaltare internet, il web e la rete, gli autori del libro annoverano una corretta e precoce «alfabetizzazione tecnologica» tra i presupposti indispensabili per avvalersi delle «opportunità di conoscenza, di socializzazione, di lavoro, di sviluppo personale» e collettivo offerte da una «società intensamente digitalizzata» (21). Partendo dalla definizione di “*techno-microsystem*” elaborata da J.M. Johnson, secondo cui le tecnologie influiscono sullo sviluppo della persona tanto quanto l’ambiente di vita e i fattori fisici, cognitivi ed emotivi propriamente individuali, gli autori avanzano la tesi che il web sia un vero e proprio «microsistema evolutivo *ecologico*» (12). Le caratteristiche fisiche, sociali e simboliche dell’ambiente digitale sono esaminate dettagliatamente nei sette capitoli di cui si compone il libro.

Nel primo capitolo, *Parenting e nuovi media*, L. Benedetto e G. Famà analizzano la messa in discussione della gerarchia tradizionale nella coppia genitori-figli. Una situazione problematica potrebbe sorgere a causa del fatto che i cosiddetti “nativi digitali” posseggono maggiori conoscenze e competenze informatiche dei loro genitori. Le autrici, interrogandosi sullo “stile genitoriale” più adeguato a contrastare i rischi di internet e a indirizzare verso un suo uso vantaggioso, consigliano un comportamento in cui l’equilibrio tra “controllo” e “calorosità” (coinvolgimento e sostegno emotivo) sia dosato in base alle circostanze, all’età e alle particolari esigenze del figlio. Le autrici rilevano inoltre che un *parental monitoring* funzionale alle richieste del mondo digitale è quello che mira allo sviluppo di *life skills* come la capacità comunicativa, il pensiero critico, il *problem solving* e il *decision making*. Queste competenze, affiancandosi alle abilità strettamente tecniche proprie delle ultime generazioni, possono rendere i più giovani capaci di «affrontare con efficacia i cambiamenti tipici dell’età» (39) e della società.

Su *socialità e benessere nella realtà virtuale*, ossia sulle caratteristiche delle relazioni intessute tra gli iscritti a un *social network*, si sofferma il secondo capitolo del libro. Le autrici, A. Maccari e L. Benedetto, sottolineano l’utilità delle piattaforme digitali. Un loro uso responsabile può infatti andare incontro alle esigenze che spingono soprattutto gli adolescenti a comunicare in rete. I *social network* aiutano a mantenere relazioni e a stringerne di nuove, a condividere esperienze, a intrattenersi con i coetanei senza limiti spazio-temporali, e possono giocare un ruolo di “compensazione” relazionale in

presenza di soggetti con bassa autostima e scarso controllo emotivo. Essi fungono inoltre da “laboratorio” per la sperimentazione di differenti “profili”, a partire da cui gli utenti costruiscono la loro identità. Pur ammettendo i rischi connessi ai “furti digitali” nelle comunità virtuali, le autrici segnalano come essi possano venire limitati da un’accorta impostazione delle opzioni di privacy all’atto dell’iscrizione a un *social*.

La frequentazione dei *social network* rappresenta lo scopo di utilizzo più frequente dello smartphone da parte degli adolescenti, come è evidenziato dalle statistiche riportate da L. Ambrosio e L. Benedetto nel terzo capitolo del libro, *Crescere con lo smartphone*. Gli ultimi “nativi digitali”, appartenenti alla cosiddetta «generazione touch screen» (79), incominciano a far uso di dispositivi elettronici con cui è possibile interagire mediante un semplice tocco dello schermo ancor prima di imparare a leggere e scrivere. Ciò condiziona non soltanto lo sviluppo delle loro capacità comunicative – supportando la maturazione di un linguaggio “ibrido” di cui le *emoticon* sono l’emblema –, ma anche la comparsa di nuove modalità comportamentali. Lo smartphone, infatti, essendo un vero e proprio PC portatile, soddisfa ed elicità bisogni riconducibili tanto alle dimensioni relazionale e ludica, quanto alle esigenze di gestione delle attività quotidiane e di insegnamento-apprendimento formale e informale. Ai vantaggi che ciò comporta si affiancano svantaggi come il rischio di essere permanentemente tenuti sotto controllo, di essere fraintesi e di non gestire adeguatamente le situazioni della vita reale, anche a causa della difficoltà a focalizzare l’attenzione su compiti specifici.

I disturbi di concentrazione possono dipendere dal carattere “*multitasking*” della mente formatasi in un contesto digitale, che è esaminata nel quarto capitolo del libro da L. Benedetto, E. La Fauci, R. La Rosa e M. Ingrassia. Se il *media multitasking*, cioè lo svolgere molteplici attività contemporaneamente attraverso i mezzi informatici, rende spesso inevitabile un certo dispendio di risorse mnesico-attentive, è pur vero che esso può favorire una ristrutturazione cognitiva che vada incontro alle esigenze della società odierna, in cui l’elaborazione di differenti tipi di informazione, la soluzione simultanea di più problemi e la rapida produzione di risultati costituisce un’aspettativa crescente.

Il modo in cui le richieste sociali trovano un’eco amplificata e possono essere soddisfatte in modo inappropriato a causa dei nuovi media è approfondito mediante uno studio della “selfie-mania” nel quinto capitolo del libro, scritto da L. Benedetto e A. Maccari. Il selfie, in quanto forma di autopresentazione visiva, dev’essere non tanto considerato come espressione di una personalità spiccatamente narcisistica, quanto come un modo di definire la propria identità sociale selezionando gli aspetti di sé considerati migliori

e sottoponendoli all'approvazione dei propri contatti sui *social network*. La ricerca dell'apprezzamento sociale può così condurre a un fenomeno di parcellizzazione che, sfociando in un'«identità fluida e plurale» (121), mette a repentaglio la comunicazione non soltanto con il proprio «sé» (inesistente), ma anche con l'ipotetico «giudice» del nostro ritratto, poiché favorisce la perdita di legami affettivi «forti» e l'apprattimento delle relazioni interpersonali.

Ulteriori fattori di rischio delle tecnologie digitali sono presentati nel sesto e nel settimo capitolo del libro, *Quando lo smartphone diventa un problema e Prevaricazione in rete*, scritti rispettivamente da L. Benedetto e L. Ambrosio, M.G. Ferrara e M. Ingrassia. L'uso dello smartphone può assumere forme disfunzionali e degenerare in una vera e propria «dipendenza comportamentale» (146) connessa a *internet addiction*, con seria compromissione della qualità del sonno, dell'umore e delle abilità manuali, nei casi in cui l'utente si aspetti rinfiorzi positivi o negativi dai *social network*, abbia un carattere impulsivo o estroverso, tenda a tenere tutto costantemente sotto controllo.

Bassa autostima, scarso senso di appartenenza e bisogno di desiderabilità sociale sono anche le caratteristiche principali delle vittime di *cyberbullismo*, ossia di atti «di aggressività proattiva effettuati tramite l'utilizzo di mezzi elettronici» (163). Questa nuova forma di bullismo è studiata a partire dalla sua manifestazione nella piattaforma «Ask.fm». Per contrastarla, gli autori propongono interventi «in prospettiva sistemica» che coinvolgano tanto le famiglie delle cybervittime, quanto i loro insegnanti, con l'aiuto di psicologi esperti di quest'ambito, alla luce di quanto appreso da rigorosi progetti educativi internazionali. Per arginare il fenomeno, altrettanto importanti sono le politiche di contrasto delle legislazioni nazionali e dei gestori degli stessi siti internet che maggiormente si prestano agli scopi dei cyberbulli.

Il libro si conclude ricordando come ancora non si sia pervenuti a una definizione clinica precisa del fenomeno di dipendenza da internet. A fronte della penuria di ricerche relative soprattutto all'infanzia e all'adolescenza, gli autori auspicano l'incremento di studi longitudinali focalizzati alle «relazioni tra caratteristiche individuali, fattori di rischio e possibili sviluppi di condotte problematiche in rete» (190), offrendo un'ampia gamma di questionari e altri strumenti di valutazione nella corposa appendice del loro volume.

Rosa Maria Marafioti*

* Docente di storia della filosofia presso l'Istituto Teologico «Pio XI» di Reggio Calabria (rosamarafioti79@gmail.com).